

**di Antonia dei Todeschi.**



La Repubblica Veneta è stata accusata di aver per suo uso **depauperato il patrimonio boschivo delle Alpi venete**. Si tratta di un giudizio **superficiale e poco sostenibile**.

Per sua natura Venezia era più dipendente di altri dal consumo di legname. Probabilmente la Città e lo Stato **non avrebbero potuto nascere e sopravvivere** se non avessero avuto intorno quel bosco dalla pianura ai monti a cui attingere il proprio fabbisogno energetico e di materiali, per le case, per le navi e per il consolidamento del suolo.

Secondo Bruno Vecchio, professore ordinario al Dipartimento di Storia, Archeologia della Università di Firenze “La Repubblica di Venezia è la parte della penisola in cui il problema del bosco è nel ‘700 più dibattuto e i **danni del disboscamento deprecati più che altrove**”. In realtà il problema era stato sentito molto prima ed è sempre stato in grande evidenza per la Serenissima.

Questo interessamento aveva motivazioni contrastanti. Da una parte la **necessità di avere legname** sempre a disposizione, dall' altra, di conseguenza, quella di conservare il bosco sia per contenere ed imbrigliare le acque a monte ed evitare così piene ed inondazioni, sia per **garantire per il futuro** la disponibilità del legname così necessario.

Altre cause contribuivano alla graduale eliminazione boschiva: l'espansione colturale, il pascolo e il pauperismo delle campagne, ma **la Repubblica provide presto con leggi e magistrature** sia a tutelare i boschi, sia ad assicurarsi scorte di legname, istituendo i cosiddetti " boschi di riserva".

Già nel 1470 emana una legge che "riserva" ad uso dello Stato **tutti i roveri comunali e privati**, e dal 1532 la tutela dei boschi e **l'approvvigionamento del legname passano dal Consiglio dei X ad una speciale magistratura** denominata "Provveditori e Sopraprovveditori alla legna e ai boschi".



È sempre il Vecchio che ci informa che, spartire dal XV secolo: "Contemporaneamente si comincia ad applicare il provvedimento di riserva a boschi interi, come i querceti situati nella pianura lungo il corso del Livenza. Nel 1471 viene riservato il Montello, allora ricoperto da un meraviglioso querceto; nel 1548 il Cansiglio, soprattutto per i suoi faggi; nel 1463 le abetine di Somadida sopra Auronzo, donate dalla Comunità Cadorina, e nel 1580 quelle della Val Visdende nel Comelico. Nel 1581 è la volta di ben 47 boschi della Carnia, nel 1741 di altri 42 boschi sparsi.

Su di essi si **esercita la sorveglianza dei capitani da bosco** e di guardiani detti "saltarii", che dal 1748 controllano anche i boschi privati". Il legname che se ne ricava era destinato all'Arsenale. Si arrivò al **censimento delle querce**, la pianta più preziosa perché

necessaria per la costruzione delle navi. Ogni albero era registrato e seguito nella sua crescita.

Vediamo quindi che l'attenzione era alta e costante. I lungimiranti governanti veneziani non avrebbero permesso un uso indiscriminato di una risorsa necessaria, fino a renderla introvabile. **Anche in questo Venezia insegna.**

Libero adattamento da : Lagunarie G.B. Stefinlongo

**Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:**

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)
- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)